



(Il Sacrificio di Isacco, Bologna, Galleria Nazionale.) - Nel 1647, appresa la morte del Lanfranco, che aveva atteso ai lavori della Cupola di S. Andrea della Valle, ritornò a Roma e il Cardinale Francesco Peretti lo prescelse tra i partecipanti al concorso.

IL CAVALIER CALABRESE

Mattia Preti nacque a Taverna, in provincia di Catanzaro, il 24 febbraio 1613, da Cesare e da Innocenza Schipani, appartenenti alle famiglie "onorate" per qualità morali ed intellettuali. Nel **1630** raggiunse il fratello Gregorio a Roma, il quale aveva una bottega d'arte, e lì approfondì studi dell'arte pittorica, entrando in contatto

con la pittura di Caravaggio e dei caravaggisti. Frequentò l'Accademia di San Luca ed entrò nelle grazie di donna Olimpia Aldobrandini, per mezzo del Cardinale Rospigliosi, famoso mecenate al quale, in segno di riconoscenza, il Preti avrebbe regalato un quadro rappresentante San Pietro liberato dall'angelo. Dietro intercessione della principessa, Papa Urbano VIII gli conferì il titolo di Cavaliere delle Lance Spezzate.

Attratto dalla potenza del disegno del Guercino, che aveva esposto nella Basilica di San Pietro la Sepoltura di S. Petronilla, si recò a Cento in provincia di Ferrara accolto nella scuola del maestro, dietro presentazione delle credenziali della principessa e del Cardinale Rospigliosi.



Vi resto circa quindici anni, disegnando soltanto senza mai colorire, ma, a 26 dipinse una bellissima Maddalena.



GUERCINO. SANTA PETRONILLA

Nonostante il Guercino volesse trattenere il Preti alla sua scuola egli, desideroso di nuove esperienze, si recò in Francia.

cose la fama. E vi giunse in tempo, che il Mignard avea scoperto le sue pitture del Palagio Reale. Ma perchè Mattia avea l'occhio pieno delle opere eccellentissime de' mentovati maestri, non gli fecero nè queste, nè altre altrove vedute molta sensazione. La sala però dipinta dal Rubens alla Reina Maria de Medici lo diletto in maniera, che volle portarsi in Fiandra per conoscere un sì grand' uomo, del quale affermava non aver incontrato, nè più bizzarro, nè più copioso dopo il Veronese.

Per conoscere Rubens si recò nelle Fiandre e restò sconvolto dalla naturalezza delle carni delle sue figure.

turale medesimo , giacchè nelle sue carnagioni , pareva che fusse stemperato un nobile , e vivacissimo sangue: forse ricordevole Mattia di quel che in proposito di Rubens avea detto Guido Reni in Roma , quando ammirato dalla vivezza de' di lui colori & voltosi ai suoi scolari , disse: e che macina sangue costui ne' suoi colori? In fine dopo questo fortunato incontro , godè Mattia per qualche tempo della conversazione e benevolgenza di quel grande uomo , dal quale oltre ai

Quindi, passato per la Germania, fece ritorno a Roma. Ben accolto dal Cardinale Rospigliosi gli regalò un quadro...

dro , in cui era espresso S. Pietro che dalla prigione vien liberato dall' Angelo , che fu gradito dal Cardinale a segno tale , che stimò bene di presentar Mattia a Papa Urbano , ed a D. Olimpia Aldobrandini , siccome è detto di sopra , a' quali presentò egli un quadro per ciascheduno , acciocchè da quelle opere vedessero il profitto da lui fatto nelle sue studiose peregrinazioni. Esprimevasi in quello presentato al Papa , Cristo condannato dall'ingiusto Pilato alla morte di Croce , ed in quello dato a D. Olimpia , una Penelope , che discacciava da se li falsi amici di Ulisse. Queste pitture furon lodate da' professori , e le stimarono opere del Guercino , poichè giammai non avean vedute opere dipinte da Mattia Preti : il che maggiormente gli accrebbe la stima , e l' amor del Papa ; all' incontro D. Olimpia per dargli anch' ella un con-

E venne creato Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano. Siamo al 1642.

Si recò a Venezia, dove apprese la lezione del Veronese; a Modena, dove lavorò agli affreschi per la chiesa di San Biagio. Al di sopra del presbiterio sta la cupola magistralmente dipinta attorno al 1655 che vi raffigurò le glorie del Paradiso. Si vedono: nella parte superiore l'Eterno Padre e Angeli in gloria. Tutt'intorno all'altezza delle finestre sono dipinti i Santi e i Beati; guardando l'altare, emergono nel gruppo di fronte S.Pietro e S.Paolo, a sinistra S.Giovanni della Croce e S.Teresa, a destra S.Giovanni Battista, S.Lorenzo e S.Girolamo, dietro Adamo ed Eva e una Santa con la palma del martirio. Nei pennacchi sono ritratti i quattro Evangelisti coi loro simboli. Soggiorna a Venezia e in Emilia. Qui, probabilmente, realizza il quadro "[San Bernardino da Siena risana gli infermi mostrando il nome di Gesù](#)" (olio su tela, cm. 305x220).

Il dipinto si trovava in origine nella cappella Augustoni, la seconda a destra nella chiesa di San Francesco a Correggio. (in Emilia poté accostarsi ai Carracci, al Lanfranco, oltre che al già citato Guercino). Verso il 1650 a Modena eseguì gli affreschi nella cappella delle Reliquie nel Duomo e nella Chiesa dei Carmelitani (ora di San Biagio). De Dominici, afferma che dopo la scoperta di tali affreschi “*furono al Cavaliere calabrese vari quadri commessi da' dilettanti di Modena*” e che “*nella medesima città di Modena egli dipinse un quadro di altare, ma noi per molta diligenza che abbiamo usato non sappiamo il nome della chiesa né ciò che quella pittura rappresenti*” (13. De Dominici, in F. Cannata, *Il Cavaliere Calabrese Mattia Preti*, Catanzaro 1978, p. 262). Tale dipinto potrebbe anche identificarsi con quello di Correggio (e il fatto di non trovarsi a Modena giustificerebbe le incertezze del De Dominici). Per quanto riguarda il soggiorno modenese del Preti, Cristina Acidini Luchinat (in “I restauri del Duomo di Modena”, Modena 1984, p. 117, nota 24), basandosi sulla documentazione riguardante la perduta cappella delle Reliquie nella Cattedrale modenese, ha proposto di situarlo in un periodo compreso fra il 1647 e il 1653, ossia un momento intermedio fra quelli precedentemente ipotizzati dagli studiosi del Calabrese, cioè il periodo 1644-50 oppure il 1653-56. Più tardi John T. Spike (in “Mattia Preti”, a cura di E. Corace, Roma 1989, pp- 16 e 24-25), prendendo in considerazione una lettera di Geminiano Poggi, segretario di Francesco I d'Este, sulla presenza di Preti a Roma nel



novembre 1652, e una documentazione bancaria attestante il pittore presente a Napoli nel marzo 1653, restrinse il periodo modenese del Preti al 1650-1652, con la possibilità di un ulteriore breve soggiorno fra il novembre 1652 e il marzo 1653. In seguito si spostò Milano, a Parigi, ad Anversa ospite del Rubens. Qui, il Preti approfondì lo studio dei fiamminghi e precisò il suo orientamento verso una musicalità larga, impetuosa ed eloquente del colore.

(Fuga da Troia, realizzato ad [olio](#) su tela (186 x 153 cm) intorno al [1630](#). È conservato nella [Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini](#) a

[Roma](#).) La tela viene citata nell'inventario dei beni di [Giovanni Torlonia](#), nel 1824, come opera attribuita a [Simon Vouet](http://it.wikipedia.org/wiki/Fuga_da_Troia_(Preti)_-cite_note-0),¹ mentre in successivi inventari la sua paternità è attribuita ad [Alessandro Turchi](#) detto l'Orbetto.¹ Sarà infine Longhi ad assegnare la tela alla mano dell'artista (1916), il quale la collocherà nei suoi primi anni di attività. Il dipinto è considerato dal critico di Carpegna (Roma 1958) una delle migliori opere giovanili eseguite dal pittore.

Nel 1647, appresa la morte del Lanfranco, che aveva atteso ai lavori della Cupola di S. Andrea della Valle, ritornò a Roma e il Cardinale Francesco Peretti lo prescelse tra i partecipanti al concorso: gli affreschi del Coro, rappresentanti il martirio del Santo, affidatigli nel 1650, furono scoperti nell'aprile del 1651.





Alla fase romana

appartengono anche gli affreschi in San Giovanni Calibita. Nella Sala Capitolare del convento adiacente alla chiesa (gli attuali ambienti di pertinenza dell'ospedale) vi è un dipinto del 1640 (1645?), commissionato da Durante ferrati e dovuto a Gregorio o Mattia Preti: la Flagellazione, è un'opera superba di questo artista di origine calabrese profondamente influenzato da Caravaggio. In quell'epoca i due fratelli vivevano assieme



Tra il 1658 e il 1661 eseguì gli affreschi di Palazzo Doria-Pamphili di Valmontone.



nel 1652 eseguì l'affresco in San Carlo ai Catinari rappresentante L'elemosina di San Carlo. Elemosina di San Carlo.



Chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari. Roma

Il successo degli affreschi nel Coro di Sant'Andrea della Valle, però, dovette essere piuttosto contrastato, se è vero che fu costretto a riparare a Napoli, in seguito ad un diverbio critico di questi.



Domenico Gargiulo detto Micco

Spadaro. La peste a Napoli da Piazza mercato

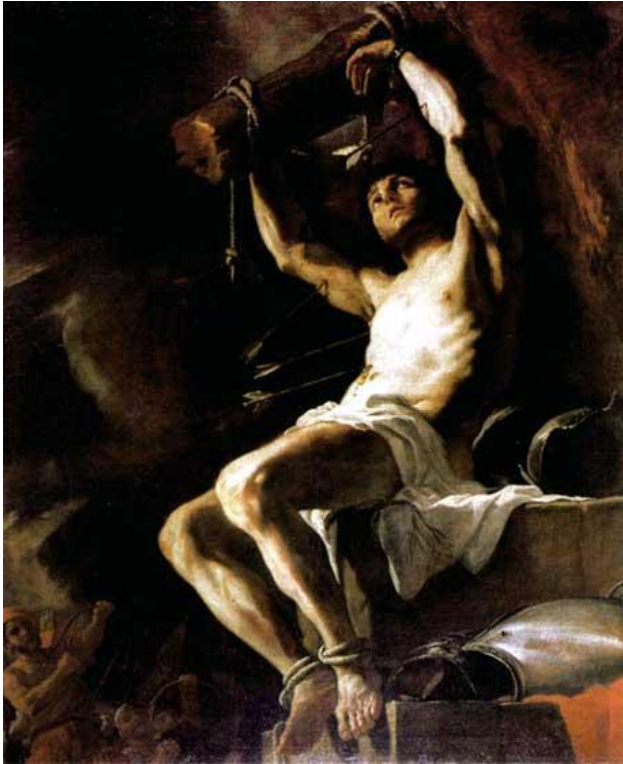
(M.Preti affresco sulla porta S.Gennaro a Napoli raffigurante Madonna con bambino con i santi Gennaro, Francesco Saverio e Rosalia l'unico scampato al degrado e all 'incuria nascosto sotto una notevole coltre di polvere e smog e riportato alla luce 1997 dopo un accurato restauro che ha restituito alla città' un capolavoro che si credeva irrimediabilmente perso .)



A Napoli rimase dal 1656 al 1660, quinquennio durante il quale la sua feconda attività arricchì la città di affreschi e tele, alcune incomplete a causa del suo trasferimento a Malta, presumibilmente nel 1661, se già in quell'anno venne ricevuto Cavaliere di Grazia dell'Ordine Gerosolimitano. A Napoli produce autentici capolavori, tra cui le tele per il soffitto di San Pietro a Majella, con Episodi della vita di “San Pietro Celestino” e “Santa Caterina d'Alessandria” (Santa Patrona dei Cavalieri italiani), giudicate tra le cose più belle che la pittura italiana del Seicento abbia prodotto. Sono conservati nella città partenopea “[Il ritorno del figliol prodigo](#)” (Napoli, Museo di Capodimonte), olio su tela (cm. 255x367), “Il ritorno del figliol prodigo” (Napoli, Palazzo Reale), olio su tela, la “[Madonna di Costantinopoli](#)” (Chiesa di Sant'Agostino agli Scalzi) e “[San Sebastiano](#)” (Napoli, Pinacoteca di Capodimonte), olio su tela, originariamente era collocato nella Chiesa di Santa Maria Ognibene, detta dei Sette Dolori, poi trasferita (1972) alla Pinacoteca di Capodimonte per motivi di sicurezza. Quest'opera sconvolse le suore della chiesa di San Sebastiano che l'avevano ordinata per l'audacia e la cruda nudità del santo e fu donata dal maestro ad un nobile che la collocò nella cappella di famiglia. Dell'opera si conoscono altre due copie dello stesso autore con leggeri varianti, una a Taverna e l'altra in Spagna **Nella città partenopea, tra il 1657 e il 1659 eseguì gli affreschi votivi per la peste**, oggi perduti, sulle porte della città.



(M. Preti, Il ritorno del figliol prodigo, Napoli, Museo di Capodimonte - "A Napoli rimase dal 1656 al 1660,durante quale la sua feconda attività arricchì la città di affreschi e tele,alcune incomplete a causa del suo trasferimento a Malta)



M. Preti San Sebastiano già chiesa di Santa Maria Ognibene detta dei Sette Dolori e dal 1972 trasferita alla pinacoteca di Capodimonte per motivi di sicurezza; quest'opera sconvolse le suore della chiesa di San Sebastiano che l'avevano ordinata, per l'audacia e la cruda nudità del santo e fu donata dal maestro ad un nobile che la collocò nella cappella di famiglia. Dell'opera si conoscono altre due copie dello stesso autore con leggeri varianti una a Cosenza e l'altra in Spagna)



San Sebastiano. Palazzo Arnone Cosenza

Nel 1672/74, l'affetto e la nostalgia per la sua terra natia lo spinsero a **Taverna**, ove lasciò tele alle chiese ed ai privati. Fra le splendide tele di Mattia Preti conservate nella sua città natale si segnalano la bella "[Madonna della Provvidenza](#)" (Taverna, Chiesa di San Domenico, quinto altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 245x170), databile tra il 1632 e il 1633, è quella in trono col Bambino posta al centro tra San Francesco d'Assisi e la Maddalena. La "[Madonna della Purità](#)" (Taverna, Chiesa di San Domenico, quarto altare, lato destro), olio su tela (cm. 248x196), databile intorno al 1644 e realizzata insieme al fratello Gregorio. Nel museo civico di

Taverna è conservato un olio su tela (cm 74x55) dei Santi "[Pietro e Paolo](#)" (Taverna, Museo Civico, sala Mattia Preti), dipinto riconducibile al periodo tra il 1651 e il 1652. Eseguito quale bozzetto, in esso è riportato il brano raffigurante i Santi Pietro e Paolo, rinvenibile negli affreschi coevi realizzati dall'artista per la cupola della chiesa di San Biagio a Modena.

L'eccessivo degrado subito dall'opera ha determinato l'attuale forma frammentaria.

Strutturalmente ed esteticamente compromessa, l'opera è stata rifoderata e collocata su un telaio mobile. Nel corso dello stesso intervento di restauro, le vaste lacune e perdite sono state integrate con intarsi di tela lasciati a vista nelle zone centrali e colmate lungo i margini. Il recupero eseguito evidenzia l'originale cromia, che per il suo carattere di brillantezza e vivacità

si accosta al dipinto pretiano raffigurante la “Trinità e Sante Martiri”, eseguito come opera funzionale all'esposizione della miracolosa icona lignea della Madonna delle Grazie, custodita nella chiesa di San Martino a Taverna. In entrambi i dipinti si riscontra il riferimento iconografico agli affreschi modenesi, che si pongono come preziosa testimonianza riferibile alla tecnica e scelta dei colori di questo periodo dell'attività artistica di Mattia Preti e della sua bottega. L'indagine radiografica ha evidenziato la presenza negli strati interni di una immagine differente e capovolta rispetto a quella visibile, riproducente un santo vescovo; la scoperta di una simile strutturazione in quest'opera induce maggiormente a classificare il dipinto come un probabile studio preparatorio, realizzato col reimpiego di un supporto. Altre opere conservate a Taverna sono la “[Madonna del Carmelo](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, primo altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 200x135), eseguita tra il 1653 e il 1660, “[Il Battesimo di Gesù](#)” (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, primo altare, lato destro), olio su tela (cm. 140x110), databile tra il 1653 e il 1660, vero capolavoro di composizione artistica in cui tutto lo spazio è riempito da due sole figure, “[Madonna di Loreto](#)” (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, quarto altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 233x160), risalente al 1655, “[Cristo morto sulle ginocchia del Padre](#)” (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, quarto altare, lato destro), olio su tela (cm. 236x151), databile 1656, “[San Francesco da Paola](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, secondo altare, lato destro), olio su tela (cm. 185x125), databile tra il 1656 e il 1660, “[Presentazione di Gesù al tempio](#)” (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, primo altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 190x130), databile tra 1656 e il 1660, “[Jaele uccide Sisara](#)” (Taverna, Palazzo Comunale, gabinetto del Sindaco), olio su tela (cm. 100x128), è una tela che risale al 1660 e riproduce un episodio della Bibbia, dove la moglie di Eber di Fenita, Jaele, uccide Sisara, la “[Madonna degli Angeli](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, terzo altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 267x190), risalente al 1661, “[Martirio di San Pietro](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, primo altare, lato destro), olio su tela (cm. 272x195), risalente ad un periodo compreso tra il 1667 e il 1668, lo stupendo “[San Giovanni Battista](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, primo altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 272x195), risalente ad un periodo compreso tra il 1672 e il 1678, l’“[Eterno Padre](#)” (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, quarto altare, lato sinistro), olio su tela, in origine ovale (cm. 40x60), databile tra il 1672 e il 1678, dove il soggetto, per via dell'espressione che reca in volto, sembra voglia trasmettere qualcosa all'osservatore, il “[Martirio di San Sebastiano](#)”, (Taverna, Chiesa di San Domenico, terzo altare, lato destro), olio su tela (cm. 272x195), opera realizzata intorno al 1687, “[Eterno Padre](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, cappella Preti), olio su tela (cm. 65x60), databile tra il 1672 e il 1678, la “[Madonna del Rosario](#)”, (Taverna, Chiesa di San Domenico, sesto altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 285x230), “[Il Cristo Fulminante](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, Altare Maggiore), olio su tela (cm. 372x260), databile intorno al 1680, in atto di scagliare fulmini sulla terra, “[La Crocefissione](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, quarto altare, lato

sinistro), olio su tela (cm. 235x156), risalente ad un periodo compreso tra il 1682 e il 1684,

[“Patrocínio di Santa Barbara](#)



(M.Preti La Madonna di Costantinopoli Napoli –Chiesa di Sant Agostino degli scalzi)



(Mattia Preti Dio Eterno Benedicente. _ "Trasferitosi, come si diceva, a Malta, lavorò intensamente per superare difficoltà e stenti ordine economico. Qui, come pittore ufficiale dei Cavalieri dell'Ordine, fu impegnato nella decorazione della cattedrale di S. Giovanni a La Valletta.")

Nel 1659 Preti va a Malta a decorare la Chiesa di San Giovanni della capitale (Chiesa dell'Ordine dei Cavalieri) divenendo pittore ufficiale di quell'Ordine dei Cavalieri che riuniva tutta la nobiltà europea. Nell'ultimo periodo della sua vita, trascorso stabilmente a Malta, il Preti ricevette compensi, benefici e privilegi e solo nel **1691** il Consiglio dell'Ordine Gerosolimitano gli riconobbe, con un atto di gratitudine, la pensione a vita.

Il Cavaliere calabrese dimostra la sua eccellente grandezza non solo nel tempio dell'Ordine, ma anche in altri edifici dell'isola di Malta, dove rimane per 40 anni, fino al 1699, anno della sua morte. Qui dipinge un numero straordinario di tele spedite ai committenti di tutta Europa o lasciate nelle Chiese di Malta (Chiesa della Valletta, Duomo della Notabile, Chiese e Cappelle

di Floriana). “Il Martirio di Santa Caterina” (Malta, La Valletta, Chiesa d’Italia), dipinta nel 1659 e donata dal Preti ai Confratelli Italiani quale pala per l’altare maggiore. “Il Matrimonio Mistico di Santa Caterina” (Malta, La Valletta, Altare dalla Cappella d’Italia nella Co-Cattedrale), la cappella dei Cavalieri Italiani all’interno della chiesa dell’Ordine dedicata a San Giovanni Battista, protettore dell’Ordine e dal quale i Cavalieri di Malta derivano il loro nome originale, opera del 1670 di rilevante valore artistico per le raffinatissime gamme cromatiche usate dall’artista, con bagliori di luce argentea splendidi sul broccato delle vesti della Santa. “Scena della Decollazione” (originariamente collocata nel Palazzo Magistrale, sede del Gran Maestro dell’Ordine a La Valletta). “L’Apoteosi di Santa Caterina” (Malta, Zurrieq, Altare Maggiore della Chiesa dedicata alla Santa nel villaggio ove Preti abitava nel 1676), una delle opere più popolari e ammirate del Cavalier Calabrese, dove Caterina appare sontuosamente vestita in ginocchio sulla ruota dentata, simbolo iconografico della Santa, mentre figure d’angeli distruggono gli strumenti del martirio e la innalzano al cielo: l’intera composizione è avvolta da una luce dorata che ricopre ogni cosa di caldi riflessi color ambra. “[San Pietro e San Paolo condotti in carcere](#)” (Malta, La Valletta, Chiesa dei Gesuiti), olio su tela (cm. 280x210). “[San Giacomo scaccia i Mori](#)” (Malta, La Valletta, Co-Cattedrale di San Giovanni), olio su tela. Gli archivi di Malta parlano di un quadro dell’artista “L’arrivo di San Paolo a Malta”, mandato nel 1687 al Cardinale Colonna in Roma e donato successivamente al papa Innocenzo XII, che lo fece riporre nel palazzo del Quirinale. Lavorava alacremente per poter essere di aiuto alla povera gente, ai mendicanti. Il popolo maltese venera il nome di Mattia Preti per ciò che il maestro diede: amore, cultura, arte, che da lui si tramanda nel tempo. Il pittore non dimenticherà mai la sua Taverna e manderà per nave molti quadri a decorare le chiese del paese. Preti lascia, tra tele ed affreschi, 500 opere certe, tutte intrise di una vitalità forte ed eroica, dove i colori amplificano gesti e sentimenti dei protagonisti, santi e guerrieri, dall’aspetto severo e tragico. A un certo punto della vita le sue passioni sono domate da un avvicinamento sempre più forte a Dio e dall’amore per la gente umile (“Per voi dipingo, non avendo per me bisogno di nulla”). L’amore per l’arte accompagna sempre il tavernese, anche quando fu afflitto da una cancrena al viso procuratagli per un taglio maldestro del barbiere, **si spense il 13 gennaio 1699 ad 86 anni.** Le sue spoglie riposano a La Valletta, nella chiesa di San Giovanni. Il Preti attraversa, con il suo lavoro, secolo intero il Pittore sembra incarnare un ben preciso destino storico avendo assimilato, di tempo in tempo, le più avanzate tendenze espresse dalla sua epoca, filtrandone attraverso il proprio inconfondibile e personale stile, dalle prime opere del Seicento quelle di fine secolo che dialogano dialetticamente con tutti i protagonisti del periodo. ”, (Taverna, Chiesa di Santa Barbara, Altare Maggiore), olio su tela (cm. 450x315), databile 1688, il “[Redentore Infante](#)” (Taverna, Chiesa di San Domenico, quinto altare, lato sinistro), olio su tela (cm. 185x112), è una realizzazione successiva al 1688, non è una delle tele più perfette, ma ad

essa si ricollega probabilmente la festa de “U Bomminuzzu”, che ricorre ogni anno il 6 gennaio, dove la popolazione di Taverna festeggia il Redentore.

Il soggiorno a Taverna dovette essere breve, se già nel **1675** è ancora documentato a Malta.



(Mattia Preti. Il banchetto di Erode Toledo-Ohio-USA Museum of art)

Il Seicento è l'epoca dei grandi generi artistici. Caravaggismo, classicismo, barocco, naturalismo sono alcuni dei termini con i quali la storiografia del nostro secolo ha cercato di delimitare un numero incalcolabile di fenomeni dotati di peculiarità specifiche. Quindi il Seicento è anche il secolo in cui alcune "personalità" sono state in grado di raccogliere e coordinare con la loro creatività elementi essenziali di tanti autori diversi.



Mattia Preti è forse l'esponente principe, in campo artistico, di tale attitudine di carattere sintetico. Così, del Preti si può dire che non fu propriamente caravaggesco, né un seguace della scuola dei Carracci; né un classicista in senso stretto, né un artista barocco nel significato più tipico del termine. Fu essenzialmente sé stesso: comprese ciò che di veramente valido il suo tempo aveva prodotto ed elaborò un linguaggio espressivo imparagonabile ad altri sviluppati in Italia. Egli predilige spesso soggetti di grandiosa vastità e drammaticità, ma il suo stile è sobrio e contenuto. Dunque, Preti è l'emblema dell'artista moderno, proiettato in avanti verso la più totale libertà e, insieme, è artista di classico equilibrio.

(Mattia Preti Scena di elemosina. Milano collezione



(Mattia Preti - Resurrezione di Lazzaro-Roma galleria di arte antica.

Particolare.....curioso "uno dei saggi ha gli occhiali")

